

L'emigrante ottimista

La vita dei contadini a Canneto Pavese, prima della Seconda Guerra Mondiale, non era certamente facile e Alfredo fu costretto a tentare la fortuna in una colonia agricola di Rodi, dove si trasferì con tutta la famiglia. Cleto Mario, invece, suo figlio, nel Quarantotto decise di cercare in Argentina un futuro diverso: in Italia l'immediato dopoguerra era difficile e parevano inutili gli sforzi per la ricostruzione.

A seguito della morte del padre, avvenuta nel Cinquanta, Cleto visse a distanza, oltre il Grande Mare: nei ventiquattro anni successivi non diede più notizia di sé e in Italia lo credevano addirittura morto. Nel frattempo, invece, in Argentina aveva formato la sua famiglia e considerato il lavoro uno strumento di emancipazione, però sempre applicandosi presso aziende italiane (Techint, Ansaldo, Fiat). In casa ha sempre tenuto in vista il tricolore e non tralasciava di partecipare alle feste nazionali, nonostante fosse convinto che, quella del secondo dopoguerra, non era più la "sua" Italia.

Della patria dei suoi vecchi, però, egli ha sempre conservato i valori, il senso del lavoro, il rispetto delle persone, il sentimento dell'appartenenza alla famiglia, dove amava trascorrere i momenti del tempo libero, soprattutto durante i fine settimana. Il suo carattere aperto e cordiale lo portava ad essere ottimista e ad avere sempre fiducia nelle persone...

Sono andato lontano, ho prodotto molto lavoro, ho lottato... ma per che cosa?

Ho vissuto la mia infanzia a Córdoba in un contesto familiare abbastanza agiato.¹ Proprio in questa città ho conosciuto mio marito, un pavese di nome Cleto Mario Bazzini. Egli era venuto a lavorare sin quaggiù, quale tecnico meccanico presso le centrali, alle dipendenze di una grossa azienda per la produzione di energia idroelettrica. Cleto Mario emigrò in Argentina dopo la Seconda Guerra Mondiale, per la precisione il primo novembre del Quarantanove, ma la sua famiglia già aveva vissuto molti anni a Rodi, durante il fascismo, sempre in un ambito di emigrazione: avevano accettato la proposta di un lavoro sicuro e appagante, perché in Italia i suoi genitori possedevano solo due ettari di terra, che evidentemente non bastavano per allevare tutta la famiglia. Non era una situazione economica florida. Mio suocero aveva combattuto da bersagliere durante la Prima Guerra Mondiale, meritandosi sul campo una medaglia d'argento: durante un'azione di guerra, era riuscito a salvare da morte sicura il tenente Verdi, un cugino del famoso musicista, e da quel momento la famiglia dell'ufficiale, in atteggiamento di riconoscenza, lo invitava di frequente alla Scala di Milano, per assistere all'Opera. Terminata la guerra, però, egli è ritornato subito al suo paesino per lavorare la terra di sempre. Si è sposato tardi - aveva già circa quaranta anni - e pure la nonna non versava in buone condizioni di salute: essi hanno avuto solo due figli, ossia mio marito e suo fratello. Fra tutte le famiglie, quella di mio suocero era una delle poche ad avere solo due figli, perché le altre ne possedevano anche dieci o dodici. Mio marito ricordava sempre queste parole:

- Più figli ci sono, più miseria c'è!...

Il suocero ha sempre cercato, attraverso il lavoro, di migliorare le condizioni di vita della famiglia. A un certo punto, però, ha detto:

- Basta, non è più possibile continuare così! Con questo pezzo di terra non

1 Questa testimonianza è stata offerta da Wuilleumier Elsa Carmen, nata in Alta Gracia (Argentina) il 16 luglio 1933 durante un'intervista effettuata il 7 gennaio 2008 presso l'abitazione privata dell'intervistato in Alta Gracia (Argentina). Durata: 00.55'03". Tecnica della registrazione: Digital Audio Tape. Supporto master e sua localizzazione: DTFD000003, scheda n. 332, Archivio dei fonodocumenti del Centro Studi Valle Imagna.



riusciamo a fare niente! Non basta per dare sviluppo alla nostra famiglia!... Ha colto immediatamente l'opportunità di emigrare a Rodi, assieme con altre famiglie, dove hanno costituito una colonia agricola. Mio marito aveva sei anni, quando ha lasciato Canneto Pavese, per ritornarvi solamente un decennio dopo, in piena Seconda Guerra Mondiale: quando gli Inglesi hanno bombardato l'isola, mio suocero ha messo Cleto Mario al sicuro su un aereo, che ha raggiunto Bari volando a raso mare, per non essere individuato, dove ha trovato ospitalità presso un cugino e la zia. Suo padre, invece, è rimasto a Rodi, sino al termine del grave conflitto. Non lo lasciavano partire, perché era un bravo costruttore. La suocera, invece, è morta giovane, a Rodi, di tubercolosi, e mio marito è rimasto orfano a soli otto anni. Alfredo Bazzini, mio suocero, in Italia faceva il contadino: quando ha accettato di andare a Rodi con la famiglia, gli avevano promesso un certo lavoro, ma, giunto a destinazione, si è trovato improvvisamente una scopa tra le mani. Non era certo quella l'occupazione per la quale aveva accettato di emigrare, e soprattutto era diversa da quella dichiarata nel contratto.

Ribellatosi di fronte a tale situazione, l'hanno rimandato in Italia: sua moglie è rimasta sei mesi da sola a Rodi, assieme con i figli ancora giovani. In seguito Alfredo è ritornato laggiù, ma con un passaporto diplomatico, che meglio lo garantiva, assieme con tutta la sua famiglia. Ha trovato subito il lavoro presso un'impresa di costruzioni, che col tempo l'ha rilevata e gestita in prima persona, da buon imprenditore. Il vecchio Alfredo si arrabbiava di frequente, perché la sua onestà e il senso del dovere non gli permettevano di sorvolare sulle ingiustizie e le difficoltà. Terminata la guerra, a seguito della svalutazione della lira, di fatto ha ripreso i soldi di prima, ossia di quando era partito dall'Italia! Insomma, nel Quarantacinque si è ritrovato in tasca quanto aveva prima della guerra. In sostanza, era come se non avesse lavorato! Tale incresciosa situazione lo irritava seriamente, perché diceva:

- Sono andato lontano, ho prodotto molto lavoro, ho lottato... ma per che cosa? Per rimanere la persona che sono sempre stata? Anzi, peggio ancora?... Non è possibile!...

Mio figlio vuole emigrare in Argentina. Per piacere, aiutatelo!...

Quando era giovane, mio marito voleva fare il pilota di aerei, ma suo padre aveva sempre ostacolato questo suo desiderio: egli aveva conosciuto ben

due guerre e non voleva che i suoi figli fossero coinvolti in altre vicende belliche. Nelle famiglie di un tempo c'era l'abitudine di indirizzare alcuni figli al lavoro, altri allo studio:

- Tu andrai a lavorare...! Tu, invece, dovrai studiare!... - diceva il capo famiglia ai diversi componenti.

A Pietro, il fratello di mio marito, infatti, è toccato di andare a scuola ed è diventato geometra, mentre Mario lavorava in continuazione la terra. Era un bravo agricoltore e sapeva fare rendere i due ettari di proprietà come se fossero quattro, o di più ancora! Lavorava da stelle a stelle, ossia dalle prime luci dell'alba al tramonto. Mio suocero si era ammalato gravemente di cuore: non potendo affaticarsi, la famiglia gravava soprattutto sul lavoro di Cleto Mario. A un certo punto, mio marito si è lamentato con suo padre: - O acquistiamo più terra, perché col mio lavoro devo mantenere anche tutti voi, altrimenti non riusciamo a tirare avanti la baracca! In caso contrario, io vado via. Emigro in America!...

Così ha fatto, soprattutto quando si è reso conto che la situazione non si sbloccava. Ha predisposto i documenti necessari, ha chiesto e ottenuto un prestito iniziale da suo padre ed è espatriato in America. Il nonno ha cercato in tutti i modi di ostacolare la scelta di mio marito, che invece si era rivelata definitiva sin dall'inizio:

- Ti dico una cosa: vedrai che un giorno o l'altro ritornerai a chiedere quello che è tuo!... - gli aveva persino detto, quasi minacciandolo di perdere qualsiasi diritto successorio, qualora avesse persistito nell'intento di emigrare.

Per orgoglio, però, Mario non è più ritornato a chiedere la sua quota di eredità. Nel 1975, ad esempio, aveva l'opportunità di rientrare in Italia, ma non è partito perché proprio in quel periodo io ero incinta. Dal primo novembre del Quarantanove, il giorno del suo sbarco in Argentina, Mario non è più ritornato in Italia. Diciamo che non ha più voluto rientrare. Ciononostante ha vissuto in Argentina portandosi dentro sempre una grossa malinconia dell'Italia. Egli è rimasto fino in fondo un vero amante della sua patria originaria, ma nell'Argentina vedeva il suo futuro e quello della famiglia. Diceva, infatti, con una certa frequenza:

- Mi piacerebbe assai ritornare in Italia. Ma come si vive qua, là non si potrebbe vivere!...

Vi chiederete: perché Mario ha scelto l'America, e in modo particolare l'Argentina? Il motivo è semplice: nel suo paese di un tempo, Canneto

Pavese,² c'era un compaesano che da tempo era emigrato a La Plata, dove viveva con la sua famiglia. Il papà di mio marito, quando ha costatatato che Mario era molto determinato e voleva ad ogni costo partire, poiché vani erano risultati tutti gli sforzi per frenare questo forte desiderio, ha cercato di aiutarlo, scrivendo una lettera di questo tenore:

- Mio figlio vuole emigrare in Argentina. Per piacere, ricevetelo e aiutatelo! Per emigrare in questo Paese, occorre una "carta di chiamata": la famiglia di mio marito non conosceva altre persone in Argentina, all'infuori di quel compaesano, che lavorava in un macello e si era inserito abbastanza bene nella società locale. Per la verità, mio marito aveva alcuni parenti Notari a Bariloche,³ una località turistica nel Rio Negro,⁴ ma aveva perso i contatti: li ha incontrati e conosciuti solo più tardi.

Giunto quaggiù, sono bastate poche settimane per trovare un lavoro, dapprima presso un'officina meccanica, poi in una ditta di trasporti. Mario non era ancora sposato e, quale autista, per circa sette anni ha viaggiato da solo, da Nord a Sud, sulle strade argentine. Quando, in seguito, nel suo peregrinare per lavoro, si è trasferito in Alta Gracia,⁵ ci siamo conosciuti e sposati.

Per ventiquattro anni Mario ha interrotto i contatti con l'Italia

Mario ha vissuto il suo primo viaggio in nave come un vero e proprio tormento, a causa del mal di mare. La "traversata" oceanica è stata

- 2 Canneto Pavese è un comune di oltre mille abitanti della provincia di Pavia. Si trova sulle colline dell'Oltrepò Pavese, tra le valli Versa e Scuropasso, in posizione dominante rispetto alle cittadine di Broni e Stradella.
- 3 San Carlos de Bariloche (detta anche semplicemente *Bariloche*) è una città dell'Argentina con una popolazione di circa 89.000 abitanti. Si trova nella provincia del Río Negro, nella Patagonia Nord-occidentale, ai piedi delle Ande, sulle sponde del lago Nahuel Huapi, circondata dai monti Tronador, Cerro Catedral e Cerro López. È una famosa stazione sciistica ma offre anche altre attività quali sport acquatici, *trekking* e alpinismo. È nota come la *Svizzera Argentina*.
- 4 Rio Negro è una provincia argentina situata nella parte meridionale del paese, in Patagonia, al confine con il Cile. Confina a Nord con la provincia di La Pampa, a Est con quella di Buenos Aires, a Sud con quella di Chubut e a Ovest con la provincia di Neuquén; a Ovest la Cordigliera della Ande la separa inoltre dalla Repubblica del Cile.
- 5 Alta Gracia è una città del nord della Provincia di Córdoba. Fu costruita sopra la *Sierras Chicas*, in una regione che gli indiani Comechingón chiamavano *Paravachasca*. Conta circa quarantatremila abitanti (2001).

Passaporto rilasciato a Mario Cleto Bazzini in 9 agosto 1949.

N° del Passaporto
1590769 P

N° del Registro
2314-

Repubblica Italiana

IN NOME DELLA LEGGE

Il Ministro per gli Affari Esteri
rilascia il presente passaporto
al Signor *Bazzini Cleto*
Mario

accompagnat da



Dr. BARTOLOME BORDINO
TRADUTTORE PUBBLICO ITALIANO
AVENIDA SINDICATO PAZES
CORDOBA

per i figli minori di 15 anni.

- 1 -



Firma del Titolare

Bazzini Cleto

Autenticazione della firma del Signor
Bazzini Cleto Mario

Firma dell'Autorità *IL SINDACO*
Spambaldi

Dato il 9 agosto 1949

- 2 -

Dati e connotati del Titolare

Professione *Mecanico*
figli di *Alfredo*
e di *Rebast. Bianca*
nato a *Canneto Pavese*
il *17 Dicembre 1935*
domiciliato *Canneto Pavese*
Grande Pavia
statura *m. 1,64*
occhi *castani*
capelli *neri*
barba *nessuna*
baffi
colorito *lume*
segni particolari *N.N.*
stato civile *libero*

Nome	Figli Data di nascita	Visto

- 3 -

Il presente passaporto è rilasciato
per *l' Argentina*

ed è valido fino al *25 Luglio 1950*

a meno di rinnovazioni

Rilasciato dal *QUESTURA*
DI PAVIA

in base all' Atto *S. Chiamato*

Dato il 26 LUG 1949



Per il Ministro
IL QUESTORE
Spambaldi

l'Autorità che lo rilascia lo documenta con i necessari autenticazioni

- 4 -

un'impresa. Ha vomitato ventun giorni di seguito, ossia per tutta la durata del viaggio! Gli continuavano a dare da mangiare il tonno, che lui rifiutava regolarmente.

Prima di ripartire, a Città del Capo, un signore gli si era avvicinato consegnandogli una bella bambola da portare in Argentina, perché la recapitasse all'indirizzo della sua bambina. Era rimasto molto impressionato da quella richiesta, ma si riprese subito e accettò l'incarico. Giunto in Brasile, però, durante uno scalo, prima dello sbarco glie l'hanno portata via! C'era rimasto così male!...

La nave è salpata da Genova e, superato lo Stretto di Gibilterra, ha costeggiato per un lungo tratto la costa dell'Africa, prima di attraversare l'Oceano, approdando dapprima in Brasile e quindi a Buenos Aires, in Argentina. Col lavoro del primo anno di permanenza in Argentina, mio marito ha innanzi tutto restituito il prestito ricevuto da suo padre; il *pesos*, a quel tempo, valeva certamente di più della lira e l'Argentina era ancora un grande Paese. Nel Cinquanta, solo un anno dopo, però, suo papà è morto: da quel momento e nei ventiquattro anni successivi Mario ha interrotto completamente i rapporti con l'Italia. In patria i suoi parenti lo ritenevano addirittura morto. Con Pietro, suo fratello, egli non era rimasto in buoni rapporti e, di conseguenza, non ha mantenuto nemmeno i contatti epistolari.

Molti anni dopo, quando una zia, in Italia, ha saputo - non so come - che mio marito era vivo e che in Argentina aveva formato la sua famiglia, si è subito messa in contatto con lui. In quel periodo Mario Cleto lavorava in Patagonia, alle dipendenze di una società petrolifera: probabilmente qualche tecnico dell'Eni, rientrando in Italia, aveva segnalato la sua presenza ai lontani parenti. Con tale zia ha poi mantenuto una corrispondenza epistolare, cui ha fatto seguito anche una lettera di suo fratello, il quale gli ha trasmesso la foto dei due figli, Cristina e Alfredo (come il nonno).

In Argentina mio marito ha sempre lavorato con ditte italiane. Lui si è sempre sentito italiano e in famiglia parlava sempre la sua lingua originaria, anzi alcune delle nostre quattro figlie hanno frequentato addirittura una scuola di italiano. Dapprima lavorava con Techint⁶ e poi con

6 La Techint (in spagnolo *Organización Techint*) è un gruppo industriale argentino, il maggiore del Paese e uno dei più importanti dell'America Latina. Ha notevoli interessi anche in Italia, essendo

Con permiso de libre Desembarco de 18

DIRECCION DE MIGRACIONES

Exp. n.º 39203/49 fecha 7/6/49

Permiso 3573

CONSULADO DE LA REPUBLICA ARGENTINA

VISTO MEJIO para la República Argentina

El presente pasaporte n.º 1590769 pertenece

al Señor Cleto Mario Bazzini

Milán 4 de Octubre de 1949

INMIGRANTE

Nº de orden: 5187

Nº del arancel: 54 C

Derechos percibidos: \$ 0,75

Liras: _____



R. A. BOLDT
Cónsul

Eni:⁷ in tale ultima azienda, infatti, era attiva anche una scuola a favore dei figli dei dipendenti, con insegnanti provenienti dall'Italia. Mio marito, se da un lato aveva rotto i ponti con l'Italia, in Argentina ha sempre tenuto alta la bandiera italiana, coltivando relazioni costanti con i propri connazionali. Parlava sempre bene dell'Italia e non ha mai rinunciato alla sua cittadinanza originaria. Io, invece, ho sempre mantenuto la cittadinanza svizzera, ma ho acquisito pure l'italiana, a seguito del matrimonio. Ho conosciuto mio marito un sabato sera, durante un ballo, nel Cinquantacinque: ero una semplice figlia di svizzeri e mi ero recata al banco a chiedere un *gin tonic*, quando ci siamo incontrati la prima volta. Il matrimonio è stata la naturale conclusione della nostra frequentazione e la ditta dove mio marito prestava servizio ci ha assegnato una bella casa, in mattoni, poco distante dal luogo di lavoro, dove molti tecnici italiani erano impegnati nella costruzione di una grande diga. Mio marito, in particolare, si occupava della parte elettrica, poiché era un tecnico turbinista di Techint. Per la realizzazione di tale opera, la Techint collaborava con l'Ansaldo.⁸ Prima del matrimonio, Mario abitava in una pensione, assieme con molti altri operai e tecnici, celibi, i quali, oltre al posto letto, avevano diritto anche al vitto giornaliero, che veniva loro preparato da due cuoche, una signora italiana e una donna greca. Mario ha sempre lavorato per queste importanti società e non ha mai perso una sola

stato fondato nel 1945 da Agostino Rocca, emigrato in Argentina dopo la guerra. È tuttora controllato dai discendenti del fondatore. La Techint è oggi il maggior produttore d'acciaio dell'America Latina e uno dei primi venti al mondo. Quella siderurgica non era l'attività principale del gruppo fino a pochi anni fa, ma lo è diventata negli ultimi anni dopo le numerose acquisizioni effettuate. Nel 2005-2006 il gruppo Techint è stato riorganizzato in cinque grandi *subholdings*, una delle quali è Tenaris (dal latino *tenax*, tenace, come l'acciaio), leader mondiale nella produzione di tubi in acciaio senza saldatura, destinati alle perforazioni petrolifere, agli oleodotti ed all'industria meccanica, con stabilimenti in Argentina, Messico, Brasile, Venezuela, Italia (Dalmine), Romania, Canada, Stati Uniti, Giappone.

7 L'Eni, ex Ente Nazionale Idrocarburi, è un'azienda creata dallo Stato Italiano come ente pubblico nel 1953 sotto la presidenza di Enrico Mattei, convertita in società per azioni nel 1992. Successivamente lo Stato italiano ha venduto una parte consistente del capitale azionario. L'Eni è attiva nei settori del petrolio, del gas naturale, della petrolchimica, della generazione e produzione di energia elettrica e dell'ingegneria e costruzioni.

8 L'Ansaldo è una società industriale sorta a Genova nel quartiere industriale di Sampierdarena con l'acquisto dello stabilimento "Meccanico" nel 1853 con il nome Gio. Ansaldo & C., società in accomandita semplice. Venne fondata da grandi nomi dell'ambiente imprenditoriale genovese, quali Giovanni Ansaldo, Raffaele Rubattino, Giacomo Filippo Penco e Carlo Bombrini.

mensilità di stipendio, che cercava di migliorare sempre di più, per sviluppare e sfruttare al meglio le sue abilità. Un ungherese un giorno gli ha persino detto:

- In soli dieci anni ci hai superati nel lavoro, nonostante noi facciamo queste cose da una vita intera!...

Mario amava il tricolore e si emozionava durante le feste nazionali

Mario ha trascorso alla Fiat di Córdoba gli ultimi dieci o dodici anni di lavoro, sino alla pensione. In Argentina ha lavorato e guadagnato molto. I suoi problemi sono incominciati quando è andato in pensione, a causa dei continui capovolgimenti politici e soprattutto a seguito dell'ultima recessione economica. In realtà, sia con Perón, che con le Giunte militari, Mario non ha avuto alcun problema, perché egli non si è mai occupato di questioni sociali e politiche. Così pure non ha mai avuto problemi con il mondo sindacale, che in Argentina è sempre stato molto forte e ha condizionato il lavoro nelle fabbriche e lo sviluppo dell'intero Paese. Un giorno, però, ha avuto veramente paura, quando un capo dello stabilimento, che viaggiava scortato e con l'autista, avendolo visto in strada, gli chiese: - Signor Bazzini, salga in macchina, che l'accompagno sino alla stazione a prendere l'autobus!...

Ha accettato l'invito e, proprio quel giorno, tutto l'equipaggio, comprese le guardie di scorta, si erano allarmate seriamente, perché temevano di essere il bersaglio di un attentato terroristico. Mario si era riparato sotto i sedili!... Alla fine non successe niente, ma lo spavento era stato molto!

Mio marito non ha mai fatto attività politica o sindacale. Era come il nonno, il quale, quando in Italia gli si presentò dinnanzi un sindacalista a dire che da altre parti offrivano gratuitamente le terre da lavorare, l'ha preso per le braccia e l'ha accompagnato fuori dal campo dicendogli:

- Guardi: io adesso devo continuare a lavorare, perché se non lavoro non mangio!...

Il papà aveva lo stesso pensiero dominante, ossia quello del lavoro, non certo della politica. Un atteggiamento comune ai nostri emigranti, i quali erano venuti sin qua per lavorare, ma niente di più. Non avevano altri interessi, all'infuori del lavoro. Tutte le mattine, allo spuntare del sole, lui riprendeva il suo impegno quotidiano: il mondo era nelle braccia e nelle mani. Mario è sempre stato ottimista: trovava in ogni momento qualcosa d'interessante e utile da fare, che valesse tutte le sue fatiche. Ha vissuto

una vita tranquilla e abbastanza regolare: durante la settimana lavorava e il sabato e la domenica gli piaceva ballare e stare in compagnia. Negli ultimi tempi lo vedevamo spesso rattristato, per la situazione di generale difficoltà economica del Paese, perché, pur essendo Italiano, lui voleva bene all'Argentina.

Mario, in casa, con noi parlava l'italiano, ma conosceva anche lo spagnolo, il francese e parlava speditamente pure il greco, come se fosse nato in Grecia, essendo vissuto a Rodi circa dieci anni durante la sua giovane età. Aveva imparato un po' anche il polacco, trasmessogli da alcuni compagni di lavoro. Nonostante le alterne vicende della vita, Mario ha sempre portato nel cuore l'Italia, anche se in un momento di scoramento ha avuto da dire che quella del dopoguerra non era più la "sua" Italia! Tale sentimento rifletteva uno stato d'animo personale. Si era allontanato dal Paese dei suoi vecchi perché non vedeva un futuro in patria e non ha saputo aspettare. È emigrato in Argentina quando l'Italia era ancora un Paese distrutto dalla guerra, con l'economia in ginocchio: non avrebbe mai pensato che si potesse riprendere così velocemente, come poi invece è successo.

Penso che non gli pesasse il fatto di non essere più ritornato in Italia, anzi ritengo che, anche qualora ne avesse avuto l'opportunità, non sarebbe più rientrato a vivere nel Bel Paese. L'Italia per lui era un'esperienza chiusa, nonostante sia rimasto sempre molto legato agli antichi valori. Teneva in casa il tricolore e si emozionava durante le feste nazionali. In Argentina ha sempre mantenuto vive e operanti le tradizioni italiane: ad esempio, insisteva affinché le figlie, già all'età di quindici anni, la domenica si dedicassero al ricamo, in vista della formazione della dote e della preparazione al matrimonio; sempre la domenica, desiderava la pastasciutta, mentre il venerdì non sempre accettava la carne, perché era giorno di magro. A Mario piaceva stare soprattutto in casa con la sua famiglia riunita. I momenti di festa in famiglia lo ricaricavano e rincuoravano. Amava intensamente il modello di famiglia italiano e di frequente ci ricordava le feste antiche, nella casa della mamma. Raccontava che, in Italia, nel corso delle grandi ricorrenze, con altri amici saliva in cima al campanile della parrocchia, per osservare a distanza, soprattutto nelle giornate limpide, la Madonnina sulla guglia del Duomo di Milano!

Mario ha sempre mantenuto i contatti con gli Italiani di Córdoba: poco gli importava se provenivano dal Nord, del Centro o dal Sud dell'Italia,

perché lui amava parlare e conversare con tutti. Dovunque li incontrasse, Mario non rinunciava a conversare con loro, anzi a volte li invitava anche a casa a mangiare: io, poi, dovevo cucinare soprattutto la pastasciutta. Un giorno, improvvisamente, è apparso sulla porta con due connazionali. Pur non sapendo chi fossero, li abbiamo ospitati due o tre giorni a casa nostra: hanno occupato la stanza delle nostre figlie, le quali sono dovute andare a dormire dagli zii.

Mario è stato un uomo buono. Non riusciva ad essere cattivo. Il suo carattere, molto aperto e cordiale, lo portava ad avere fiducia nelle persone. Con ottimismo.

